



SAGGI

AUTORI VARI L'età del comunismo sovietico (Europa: 1900-1945) Jaca Book /Fondazione Luigi Micheletti

È un'impresa enorme, quella affrontata da Pier Paolo Poggio, di cui questo è il primo volume di 700 pagine. Ne arriveranno altri quattro su Europa, Americhe e gli altri continenti, fino al quinto sulle sorti del pensiero critico alle soglie del nuovo secolo. Il primo tratta di *Rivoluzione, guerra e comunismo*, con saggi sulla rivoluzione russa (dello stesso Poggio), sul movimento tedesco dei consigli, sulla guerra di Spagna e il conflitto tra comunisti e anarchici, sulla nostra Resistenza e il ruolo avuto al suo interno dai comunisti, eccetera; di *Comunisti eretici* (sulla Luxemburg e Trotskij, Pannekoek, Bogdanov, Bucharin, Bordiga e Victor Serge); di *Marxisti eterodossi* (Lukacs, Korsch, Michels, Gramsci, Benjamin, Bloch, Brecht, la Scuola di Francoforte); di *Antistalinismo* (su personaggi a volte poco studiati, non solo Silone, Koestler, Orwell, Tasca e Berneri, anche Caffi, Souvarine, Caliga...); e di *Un'altra idea di rivoluzione*, su autori che non si dichiararono certo comunisti: Sorel, Landauer, Buber, Simone Weil, Kojève, Bataille, Polanyi e Wilhem Reich... Il taglio scientifico non contrasta con le necessità della sintesi, gli autori sono mediamente giovani, nomi non abusati. Ogni saggio è lungo una ventina di cartelle ed è seguito da una bibliografia essenziale. Non c'è lo spazio per entrare nel merito di ogni saggio, e alcuni dicono, per altre cose note a un lettore che abbia avuto a che fare con la storia della sinistra e meglio se da punti di vista non maggioritari. Già dal sottotitolo complessivo dell'opera (*Comunismo eretico e pensiero critico*) è ovvio che vi si tratta dei perdenti e non dei vincenti, anche se alla lunga i vincenti sono risultati loro i veri perdenti, avendo edificato un sistema sociale e un modello politico e partitico e un sistema ideologico e dottrinario crollati non solo per la pressione dei nuovi tempi, anzi tutto per la loro interna miseria, per il loro settarismo e la loro vocazione autoritaria e dittatoriale. All'utopia del socialismo si sostituì in Urss la

pratica di un "socialismo nazionale di Stato" secondo la definizione di Vasilij Grossman citata da Poggio parlando di bolscevismo e stalinismo: un "pensierounico" adattato volta agli interessi dei vincitori, delle nomenklature di Russia e dei paesi satelliti e dei partiti comunisti occidentali. Il progetto di Poggio è "riportare alla luce un mondo che rischia di sprofondare nel nulla" e che ha avuto di fronte, negli intrecci ideologici e nelle diverse militanze del Novecento, non solo il mondo comunista, anche quello del fascismo e del capitalismo. Dando voce a chi ne ha avuta di meno o a chi aveva capito di più si intende ristabilire verità e rivalutare intelligenze, ma pensando soprattutto al presente: niente nasce dal niente, e l'umanità non può permettersi di dimenticare le speranze e sofferenze di un secolo.

GABRIELE DEL GRANDE Il mare di mezzo

Infinito edizioni

Il "mare di mezzo" del titolo del reportage di Del Grande è il nostro Mediterraneo "al tempo dei respingimenti". Del Grande è l'ideatore del blog Fortress Europe (fortresseurope.blogspot.com) che racconta e raccoglie tantissime storie di immigrazione dall'Africa, e tiene accesa l'informazione su un tema scottante che molti vorrebbero aggirare: il conto dei morti nei viaggi della speranza, il conto delle migliaia di vite spezzate in fondo al mare, per naufragi o affondamenti di scafi, pescherecci, carrette del mare... *Il mare di mezzo* parla di tutto questo al tempo degli accordi Italia-Libia, del tentativo cioè di risolvere la "questione" immigrazione innalzando delle barriere molto prima del mare, già nel deserto, con la complicità della dittatura di Gheddafi, o recludendo nelle terribili carceri libiche coloro che hanno provato a imbarcarsi. Del Grande studia da tempo questa internazionalizzazione (verso sud) della repressione dei flussi migratori, ma in *Il mare di mezzo* è anche un narratore di storie, capace di muoversi agevolmente tra le rive settentrionali e le rive meridionali del "mare nostro", e di decostruire il complesso mondo dei viaggi. Sono terribili, ad esempio, le storie che riguardano i viaggi dall'Eritrea, o le testimonianze



dall'interno delle carceri libiche, un mondo di violenza e sopraffazione inimmaginabile. Ma quello che più sorprende, leggendo il volume, è la fitta rete di testimoni informali che sorregge il reportage: una rete fatta di migranti, viaggiatori che ce l'hanno fatta e viaggiatori che sono stati respinti, e dalle loro comunità di riferimento. Chiunque si occupa di immigrazione sa bene che ricostruire le storie (sia individuali che collettive) è quasi sempre una operazione lunga e complessa, ed è impossibile realizzarla prescindendo da un gran numero di incontri, e dal proprio personale attraversamento delle tante comunità, di partenza e di arrivo. E questo Del Grande prova a farlo meticolosamente. Poi ci sono gli "altri", i molti italiani che costituiscono, in un modo o nell'altro, la prima linea del fronte rispetto ai flussi. E spesso non sono poliziotti o militari, bensì pescatori. Ecco, ad esempio, il racconto del rovesciamento in alto mare di una lancia, fatto dal comandante del peschereccio Monastir di Mazara del Vallo, Nicola Asaro: "Ricordo scene raccapriccianti. Si tiravano sotto uno con l'altro. Non sapevano nuotare. La corrente li portava via, ma noi eravamo bloccati perché il peschereccio aveva le reti in mare. Allora ho dato l'allarme via radio a tre pescherecci vicini, il Cartagine, il Tirana e un terzo di cui non mi ricordo il nome. Insieme a loro alla fine siamo riusciti a salvarne quattordici e a recuperare un cadavere. Gli altri undici li ho visti andargli con i miei occhi. Non lo dimenticherò mai." (*Alessandro Leogrande*)

JOHN D'AGATA Una montagna. I nostri prossimi diecimila anni con le scorie nucleari Isbn

I propositi di rilancio dell'energia nucleare in Italia e nel mondo inquietano per l'escalation dei rischi connessi ma anche perché riesumano un immaginario puerilmente progressista, sordo a ogni dubbio tecnico e morale, sul quale non è piacevole tornare. Il valore simbolico legato alla trasformazione della massa in energia per mezzo dei processi di fissione va oltre le questioni energetiche; si perde in una rappresentazione superstiziosa della modernità, senza spazi per assunzioni di responsabilità singole o collettive. Le produzioni d'arte che si sono

occupate di nucleare, da Hiroshima a Cernobyl, hanno sovente fornito un terreno di indagine sui limiti dell'epoca contemporanea in correlazione con una scienza fortemente legata alla politica, estesa su scala globale. È benvenuta, allora, questa narrazione che scorre parallela al tema delle scorie nucleari, tradotta da Daniela Viezzer, composta da John D'Agata, statunitense, docente di scrittura creativa e saggista. Con stile giornalistico rinvigorito da numerosi riferimenti letterari D'Agata parte dalla normalità: la ricerca a Las Vegas di un appartamento per la madre, ma arriva a descrivere uno scenario calato tra la *Sofronia* di Italo Calvino e le avventure a probabilità infinita della *Guida galattica per autostoppisti* di Douglas Adams. Il perno del discorso è la montagna sullo sfondo, quella di Yucca nel deserto del Nevada 150 km a nord-ovest di Las Vegas, il luogo dove si vorrebbe realizzare la più grande opera concepita dalla mente umana: un deposito di scorie radioattive per i prossimi diecimila anni. Non c'è trama, il libro segue un filo simbolico che correla insegne gigantesche, test nucleari, un viaggio dentro la montagna, alternati a discussioni su statistica e comunicazione, sul rischio di suicidio, a Las Vegas più probabile dell'omicidio, e su altre catastrofi quotidiane. È simbolico anche il numero diecimila; un milione d'anni non basterà per portare in sicurezza il materiale radioattivo, ma un milione è cifra troppo grande per la mente umana, diecimila è un termine più rassicurante. *Una montagna* affronta temi sui quali non esiste possibilità di narrativa razionale, la differenza è quella fra le storie che sappiamo leggere e quelle che vanno oltre i limiti del nostro spazio-tempo. È una meditazione sulla natura dei fatti e sui limiti della razionalità, un racconto che affrontando concetti troppo grandi e informi per le nostre menti, l'energia nucleare per esempio, indaga la capacità umana di conoscere. Arte e scienza in questi ambiti hanno un progetto analogo: mettere in discussione i lasciti post-normali del positivismo modernista. Sono troppe le questioni che vogliamo contro la rete che invece ci sfuggono. Il governo Usa, per esempio, vuole lasciare un monito per avvertire le future generazioni del pericolo nascosto in